



Lega trotskista d'Italia - Lega comunista internazionale (quartinternazionalista)

La svolta del 1948

La Cia in Italia nella guerra fredda



Manifestazione a Milano il 14 luglio 1948. Dopo la notizia dell'attentato a Togliatti, gli operai scesero in piazza e occuparono le fabbriche. I dirigenti del Pci si affrettarono a soffocare la rivolta.

Come gli stalinisti hanno salvato la borghesia

La Cia in Italia nella guerra fredda

Le elezioni di aprile in Italia hanno sollevato una questione esplosiva quando al centro della campagna elettorale è emerso il ruolo che il presidente Francesco Cossiga aveva avuto nell'"operazione Gladio". Gladio è il nome in codice di un esercito segreto anticomunista, messo in piedi dalla Cia al culmine della guerra fredda e poi riprodotto negli altri paesi europei occidentali della Nato (e in paesi suppostamente "neutrali" come la Svizzera).

Presentata come una forza "di appoggio" pronta a entrare in clandestinità nel caso che, secondo le fantasie del Pentagono, i sovietici avessero invaso l'Europa occidentale, Gladio era in realtà un covo di fascisti e golpisti che collegavano gli alti vertici dello stato con provocatori e terroristi di estrema destra. Nel mezzo della campagna elettorale, la commissione parlamentare ha dichiarato Gladio una "banda armata" illegale, aprendo la strada all'incriminazione dei suoi organizzatori. Si trattava di una sfida frontale a Cossiga, che aveva dichiarato che se i dirigenti di Gladio erano dei criminali, allora lo era anche lui. E infatti lo era.

Gladio è emersa nell'autunno del 1990 quando Felice Casson, indagando su un attentato terroristico di estrema destra avvenuto circa vent'anni prima, scoprì che l'esplosivo proveniva da un deposito segreto di armi della Nato, uno degli oltre cento arsenali sparsi per il paese appartenenti all'esercito segreto finanziato dalla Cia. In seguito sono stati emersi i legami tra Gladio, vertici militari, servizi segreti militari e la loggia P2, strettamente legata alla Cia e al Vaticano (per esempio, nel caso del Banco Ambrosiano e nel caso dei finanziamenti a Solidarność). Tutti sono stati legati ad attività terroriste fasciste, in particolare nella terrificante strage della stazione di Bologna in cui furono massacrati 85 persone. Questo coronava i cosiddetti "anni di piombo", quando forze di destra hanno perseguito la "strategia della tensione" per destabilizzare il paese. Il senatore repubblicano, presidente della commissione parlamentare sulle stragi, Libero Gualtieri, ha dichiarato:

"Non tutto quello che è successo negli anni bui della nostra storia recente può essere ascritto a Gladio, ma Gladio era una componente di quella strategia che collocando all'interno del sistema elementi di tensione, giustificava la possibilità di interventi 'stabilizzatori'" (*Guardian* di Londra, 30 gennaio).

Le rivelazioni su Gladio hanno dato alla stampa borghese una ghiotta opportunità di tessere teorie di "grande cospirazione", e legare forze "occulte" ai corridoi del potere. Ma il terrorismo dei fascisti italiani e dei loro alleati nello stato non è una cospirazione di alcuni elementi "incontrollati" o "isolati". Quando Cossiga ha dichiarato lo scorso gennaio che ogni capo di governo era a conoscenza di Gladio e delle sue attività, c'è stato solo un timido accenno di protesta tra gli ex primo ministro. Il presidente Cossiga e il primo ministro Andreotti certamente c'erano dentro fino al collo. Andreotti è stato ministro della difesa ininterrottamente per undici anni fino alla metà degli anni Sessanta, seguito dal suo ex subordinato Cossiga. In questi anni, i membri di Gladio furono coinvolti in più di un *golpe bianco*, in cui un settore dell'apparato statale dava dei giri di vite alla democrazia parlamentare per tenere la sinistra fuori dal governo.

Durante il primo centrosinistra, nel 1964 venne messo in opera il colpo del "piano Solo" di De Lorenzo (ex capo del Sifar, poi comandante dei carabinieri), che in seguito è stato eletto deputato nelle file dei fascisti del Msi. Nel 1970, in seguito all'autunno caldo del 1969, il principe fascista Valerio Borghese, con l'aiuto del generale Miceli (capo del Sid) tentò il colpo di stato della Rosa dei Venti che coinvolgeva le squadre fasciste di Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e Fronte Nazionale. Entrambi i tentativi rientrarono in circostanze misteriose. Tra gli arrestati in connessione con il golpe Borghese c'era il membro di Gladio colonnello Amos Spiazzi, che poi fu anche coinvolto nella strage di Bologna.

In Italia, dove ci sono stati non meno di 50 governi dal 1945, si può a ragione parlare di un "governo parallelo" basato sulla burocrazia permanente e appoggiato dall'apparato militare. Mentre i democristiani sono stati perennemente al potere, i numerosi governi riflettono la "debolezza" del sistema parlamentare italiano. E questo, a sua volta, rifletteva la forza elettorale del Pci, per decenni il più grosso partito comunista in Europa occidentale (fino a raggiungere un terzo dei voti) che Washington intendeva tenere a tutti i costi fuori dal potere. Quando il primo ministro democristiano Aldo Moro venne rapito dalle Brigate Rosse nel 1978, Cossiga, allora ministro degli interni, rifiutò di negoziare il suo rilascio e permise che venisse ucciso. E alcune speculazioni indicano che i dirigenti della Dc abbiano abbandonato Moro al suo destino per la sua disponibilità ad aprire al Pci.

Così le polemiche scatenate dall'affare Gladio sono andate oltre l'usuale sordida bagarre della politica elettorale borghese, e hanno sollevato la questione di come l'ordine capitalista è stato ricostruito nella guerra fredda. Nelle grandi battaglie di classe esplose alla fine della seconda guerra mondiale e nelle rivolte che scossero l'Italia, il proletariato non venne sconfitto definitivamente nella lotta (vedi "1943/45. Quando il Pci ha tradito la rivoluzione", supplemento a *Spartaco* n.33). La borghesia è stata in grado di mantenere il potere solo perché la direzione stalinista della classe operaia ha ripetutamente fermato la rivoluzione socialista. Ne consegue che lo scontro di classe non è stato risolto, e l'"ordine" è mantenuto da una burocrazia statale ereditata virtualmente intatta dall'ordine fascista. Con il collasso dello stalinismo in Europa dell'Est e la crisi in Unione Sovietica, questo equilibrio instabile si è incrinato.

Con il declino del Pci, e la scissione tra Pds socialdemocratico e Rifondazione comunista neostalinista, alcune voci, tra cui quella di Cossiga, volevano contenere la "partitocrazia" e istituire uno "stato forte". Allo stesso tempo è possibile una scissione tra i democristiani, avendo perso la loro ragione d'essere come baluardo anticomunista. Così durante la campagna elettorale abbiamo assistito alla scena del capo dello stato Cossiga che fa comunella con i fascisti contro il suo partito. In gennaio migliaia di fascisti dell'Msi hanno sfilato a Milano, dichiarandosi "con Cossiga, contro i partiti". Quando sono stati letti i saluti di Cossiga che chiedevano una "rivoluzione morale" i vermi in assemblea si sono messi a gridare "Italia, Italia" e teso il braccio nel saluto romano.

Cossiga ha anche ricordato le elezioni parlamentari del

1948, e rammentato che lui e altri democristiani erano "armati fino ai denti", suppostamente per rispondere a un "golpe rosso" (più precisamente per fermare una vittoria elettorale del Pci). Secondo questo Rambo stagionato, che si è dichiarato orgoglioso di essere chiamato "un vecchio golpista", il suo armamento consisteva in "bombe a mano, mitra e caricatori" (*la Repubblica*, 14 gennaio). Il capo del Pds, Achille Occhetto, si è affrettato a negare che i comunisti italiani avessero mantenuto un "esercito rosso" dopo la seconda guerra mondiale e ha malamente rimproverato Cossiga di "aprire una ferita profonda nell'unità morale e civile di questo paese"! Dietro questo dibattito "storico" c'è il tradimento dei dirigenti stalinisti che, in nome del fronte popolare con la borghesia, hanno deragliato ripetutamente i tentativi rivoluzionari del proletariato.

1945/47:

IL CONTENIMENTO DELL'ONDATA RIVOLUZIONARIA

Il regime borghese si consolidò intorno alle elezioni dell'aprile del 1948, quando un massiccio intervento della Cia sconfisse il Pci e consegnò la vittoria nella mani del regime democristiano. La borghesia era stata completamente discredita da due decenni di dominio fascista e scossa dalla gigantesca rivolta operaia alla fine della seconda guerra mondiale. La sconfitta del "Fronte democratico popolare", guidato dal Pci, nel 1948 spezzò questa ondata di lotte di classe. La campagna elettorale ha segnato anche un momento importante della campagna imperialista per la guerra fredda contro l'Unione Sovietica. L'imperialismo statunitense è intervenuto massicciamente nelle elezioni italiane per impedire una vittoria "comunista". Bande fasciste furono reclutate e scagliate contro i candidati e militanti del Pci, ingenti somme di denaro furono versate per sostenere la Democrazia cristiana e burocrati sindacali americani vennero mobilitati in quella che fu presentata come una lotta apocalittica tra la "democrazia" e il "totalitarismo comunista".

La classe operaia italiana ha mostrato un grande spirito combattivo, dagli scioperi di massa del 1943 sotto la repressione fascista, alla tremenda esplosione rivoluzionaria del giugno 1945 quando gli operai armati si sollevarono e cacciarono i nazisti dall'Italia settentrionale. Dopo che gli operai avevano appeso a testa in giù Mussolini, solo un ostacolo si frapponeva sulla strada della rivoluzione socialista. Ossia la direzione stalinista, che riconsegnò nelle mani della borghesia il potere che gli operai

avevano eroicamente conquistato nel giugno del 1945. Con i suoi ministri nel governo capitalista, il Pci incitò gli operai a incrementare la produttività, sabotò gli scioperi e aiutò la reintegrazione dei quadri dell'ordine fascista in posizioni di potere. Il fronte popolare, un'alleanza collaborazionista di classe dei dirigenti della classe operaia con il nemico di classe, ha causato la sconfitta della rivoluzione operaia dalla Cina nel 1927 alla Spagna negli anni Trenta e al Cile nei primi anni Settanta, così come in Europa alla fine della seconda guerra mondiale.

Nonostante che l'insurrezione rivoluzionaria del 1945 fosse stata controllata, il potente proletariato italiano non fu sconfitto nella lotta. Nei tre anni successivi gli operai lanciarono gigantesche ondate di scioperi e resistettero eroicamente all'omicida repressione poliziesca. Ma attraverso il governo tripartito con i democristiani di Alcide De Gasperi e i socialisti di Pietro Nenni, gli stalinisti furono il perno della restaurazione dello stato borghese. Come ministro della giustizia, Palmiro Togliatti fece un progetto per cui a tutti i fascisti vennero amnistiati i loro crimini, tranne a quelli colpevoli di "sevizie particolarmente efferate". Naturalmente i giudici, praticamente tutti in carica sotto il regime di Mussolini, pensarono che i macellai dovessero essere liberati. Le "purghe" ufficiali dei fascisti in Italia furono meno estese perfino di quelle portate avanti dagli Alleati vittoriosi in Germania.

Nel giugno del 1946, gli elettori rifiutarono la monarchia ed elessero un'Assemblea costituente per lavorare su una costituzione che gli stalinisti sventolarono come una grande conquista "democratica". Secondo Togliatti, la costituzione "... stabilisce alcuni principi fondamentali che ... indicano il cammino di uno sviluppo in direzione del socialismo". Ma sotto questa costituzione le leggi fasciste sono ancora vigenti, come la legge di pubblica sicurezza del 1931, mentre è stato ignorato il bando contro i partiti fascisti. Nel frattempo, potenti holding finanziarie statali come l'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri), che amministrava le industrie statali fasciste, furono mantenute. Così come è



Manifestazione romana del Fronte popolare. Il Pci critica De Gasperi per non difendere a sufficienza gli interessi dell'imperialismo italiano all'estero.

stata mantenuta la Confederazione generale dell'industria italiana (Confindustria), l'associazione che assicurava la rappresentazione dei capitalisti nello stato corporativista di Mussolini. Furono preservati anche i grandi monopoli costruiti sotto Mussolini dagli industriali reazionari come Agnelli, Pirelli e altri.

Il più importante bastione del regime fascista integrato nel nuovo ordine "democratico" fu la chiesa cattolica. Gli stalinisti si accordarono con i democristiani per ottenere i voti per approvare l'articolo 7, che integra nella Costituzione i Patti lateranensi del 1929. Questi accordi tra Mussolini e il Vaticano fecero diventare il cattolicesimo la religione di stato e concessero enormi privilegi al Vaticano. Gli stalinisti hanno così rinunciato all'elementare rivendicazione democratica di separazione tra stato e chiesa e aiutato le forze all'avanguardia della reazione anticomunista. Nei primi anni dell'ordine borghese ricostruito, i prefetti cacciarono decine e decine di sindaci colpevoli di "offese" quali il rifiuto di baciare l'anello del vescovo.

Mentre sbandieravano che l'Italia era una "repubblica democratica dei lavoratori", i ministri stalinisti approvavano il blocco dei salari (in cambio di un illusorio controllo dei prezzi) e facevano gli straordinari per disdire gli scioperi, come gli scioperi generali di Torino e Milano nell'estate del 1946 quando operai in armi occuparono varie fabbriche. I ministri stalinisti rimasero ai loro posti quando la polizia sparò sugli operai che protestavano contro i licenziamenti, ad Andria nel 1946, dove dodici operai caddero sotto i colpi di fucile, e a Roma in ottobre dove furono uccisi due operai. In cambio dei servizi resi dal Pci, nel maggio 1947, il primo ministro De Gasperi, eseguendo gli ordini di Washington, cacciò il Pci e il Psi dal governo. Togliatti poté solo fare dei lamentosi appelli per ritornare al *tripartito*:

"Abbiamo detto loro 'collaboriamo'. .. Ma gli operai hanno fatto di più: hanno moderato il loro movimento, l'hanno frenato, l'hanno contenuto nei limiti in cui era necessario contenerlo per non turbare l'opera della ricostruzione". (Liliana Lanzardo, *Classe operaia e Partito comunista alla Fiat*, Einaudi 1971).

Ma a differenza dei loro dirigenti stalinisti gli operai non intendevano sopportare tacitamente la disoccupazione diffusa e la scarsità di alimenti causate dal programma di brutale austerità introdotto da De Gasperi sotto la tutela di Washington. Nell'autunno del 1947, una insurrezione proletaria sconvolse l'Italia, gli operai occuparono le fabbriche e chiesero il controllo operaio dei licenziamenti, delle assunzioni e della produzione. Più di 2.000.000 di lavoratori incrociarono le braccia, mentre i braccianti occuparono le terre. Quando De Gasperi mobilitò le truppe e i carri armati, squadre di operai armati attaccarono ripetutamente i fascisti e le prefetture, e saccheggiarono le sedi del partito democristiano al potere. Il fermento sociale si allargò all'esercito, dal momento che la durata della leva provocò delle proteste spontanee. Il 23 febbraio del 1948 *Militant*, giornale dei trotskisti americani, scriveva: "A Milano quasi l'intera guarnigione ha lasciato improvvisamente le caserme, circondato la prefettura e chiesto di essere mandata a casa".

Ancora una volta le masse lavoratrici erano insorte. La facilità con cui la classe operaia avrebbe potuto prendere il potere se gli stalinisti non si fossero posti sulla loro strada fu evidente nel novembre del 1947 quando gli operai di Milano, reagendo alla revoca di un prefetto di sinistra messo in carica dai partigiani, occuparono le fabbriche,

assunsero il controllo della centrale telefonica e della prefettura. Un "Comitato cittadino" governò Milano per un intero giorno mentre gli operai rispondevano all'appello per uno sciopero generale. La polizia esprime simpatia verso gli operai e l'esercito rifiutò di muoversi. Solo quando gli stalinisti che guidavano il Comitato si accordarono per rinunciare al potere la macchina politica di De Gasperi poté riassumere il controllo.

Il proletariato al potere in Italia avrebbe potuto diffondere la scintilla di una conflagrazione rivoluzionaria in tutta Europa, poiché gli operai erano costretti a pagare per il collasso dell'economia capitalista e la distruzione causata dalla guerra. L'ondata di scioperi in Italia ebbe ripercussioni in Francia dove nel novembre del 1947 una colossale lotta dei portuali, dei minatori, dei metalmeccanici e altri settori fece cadere il governo. In Grecia, i partigiani comunisti, abbandonati da Stalin, ingaggiarono un'eroica guerra civile contro il regime di destra sostenuto dagli Stati Uniti. Ma il proletariato italiano fu sacrificato dai suoi dirigenti stalinisti sull'altare della "coesistenza pacifica" tra il Cremlino e l'imperialismo. A Jalta, Stalin si accordò con Churchill e Roosevelt sulla divisione dell'Europa in "sfere di influenza". Quindi ci si aspettava che i partiti comunisti nei paesi capitalisti fermassero la lotta rivoluzionaria, cosa che fecero.

Stalin mosse le sue pedine alla testa del Pci allo scopo di aumentare il suo potere di contrattazione con Wall Street, consentendo ai suoi uomini di fare discorsi sufficientemente radicali per mantenerli alla testa del movimento popolare, mentre cercavano di contenere gli operai. Nell'autunno del 1947, Togliatti passò in rivista 30.000 partigiani armati. Migliaia di operai guidati dal Pci non restituirono le armi o si riarmarono nonostante il disarmo della Resistenza ad opera dei dirigenti stalinisti. Senza dubbio, molti aspettavano con ansia il giorno in cui avrebbero fatto i conti con i loro oppressori. Ma i reali sforzi di Togliatti, come spiegò in una circolare alle federazioni locali del Pci, erano diretti a sbarazzare il partito dai supposti "estremisti" e "metodi sorpassati, residui del periodo della guerra civile" (Giorgio Bocca, *Palmiro Togliatti*, Laterza 1977).

Tra i militanti di sinistra perdura il mito che l'ala "sinistra" del Pci, con le sue critiche all'eccessiva fiducia nella "lotta parlamentare", rappresentava un'alternativa alla linea riformista di Togliatti. Ma la direzione dell'ala "sinistra" del Pci era strettamente ingabbiata nel programma stalinista di fronte popolare e "coesistenza pacifica" come Togliatti. Dopo che De Gasperi ebbe cacciato il Pci dal governo e dopo che Togliatti ne chiese pateticamente la reintegrazione, Pietro Secchia, l'esponente principale della "sinistra" dichiarò:

"Ma nel fondo la reazione di Togliatti fu quella giusta ... Uno sciopero a oltranza, invece, avrebbe certamente paralizzato il paese. Ma poi quale sbocco politico, dato quello che era il quadro complessivo italiano e mondiale, avremmo potuto proporre al paese?" (Antonio Gambino, *Storia del dopoguerra* [1978])

LA CIA COMPRA LE ELEZIONI DEL 1948

Mentre i governanti statunitensi stavano smobilitando il loro enorme esercito (passato da oltre 12 milioni nel 1945 ad 1 milione e mezzo due anni dopo), nonostante lo strangolamento della rivoluzione da parte degli stalinisti alla fine della guerra, la Casa Bianca e il Pentagono erano

ancora preoccupati della possibilità di un'insurrezione comunista nell'Europa occidentale. Nella primavera del 1948 Washington impiegò ogni mezzo per ingannare e intimidire i votanti italiani e assicurare una sconfitta elettorale del Pci. E' stata la prima grande campagna della appena formata Cia, ed è servita da modello per le successive operazioni segrete, come l'intervento nel Cile di Allende all'inizio degli anni Settanta. Testimoniando davanti alla commissione del Senato americano sui servizi segreti nel dicembre del 1975 a proposito dello sforzo degli Usa di rovesciare Allende, Clark Clifford, l'ex consulente legale del presidente Truman, ex capo dell'ufficio consultivo delle notizie dall'estero del presidente ed ex segretario alla difesa, ha dichiarato:

"Nella primavera del 1948 in Italia si sono svolte elezioni di enorme importanza. I comunisti erano molto forti. Sembrava che stessero per vincere. Se l'Italia fosse passata al comunismo, all'epoca il Mediterraneo sarebbe potuto facilmente diventare comunista, e l'impatto sulla Francia, il Belgio ed altri paesi europei sarebbe stato molto profondo. Gli Stati Uniti ritennero opportuno condurre un'operazione segreta in Italia. Farlo in modo aperto non soltanto sarebbe stato controproducente, ma penso che avrebbe assicurato una vittoria comunista".

L'"agenzia" ha ammesso di aver bruciato 1 milione di dollari devoluti ai partiti anticomunisti nelle elezioni del 1948 in Italia, una somma menzionata da William Blum (*The CIA: a Forgotten History*, 1986) come "riscatto del re nell'Italia del 1948". Altre fonti dicono: "Circa 10 milioni di dollari sono stati sottratti nella più grande segretezza dal Fondo per la stabilità economica, e usati per pagare campagne elettorali locali, propaganda anticomunista e tangenti" (*Historical Journal*, n. 24, 1981). Un altro resoconto: "Dal Fondo sono stati stornati dieci milioni di

dollari in contanti, dopo che esso è stato depurato con conti bancari individuali i cui possessori di turno 'donavano' i fondi a una serie di organizzazioni di facciata, che o comperavano lire italiane o trasmettevano i fondi direttamente alle attività segrete della Cia e alle organizzazioni di facciata in Italia" (William Corson, *The Armies of Ignorance: The Rise of American Intelligence Empire*, 1977).

Ma non erano in ballo soltanto soldi. Il segretario della difesa di Truman, James Forrestal "organizzò il trasferimento di armi dai magazzini statunitensi in Germania ai leali sostenitori italiani, tra cui molti veterani di Mussolini". (Burton Hersh, *The Old Boys: The American Elite and The Origins of the CIA*, 1992). L'agente James Jesus Angleton è ritornato dall'Italia nel 1947, dove era stato in stretto contatto con il Vaticano. La Cia e la Santa sede hanno reclutato un ambiente clandestino anticomunista di centinaia di squadristi utilizzati per aggredire i candidati del Pci, distruggere riunioni politiche e intimidire gli elettori. E costituiscono modelli per analoghe bande fasciste messe in piedi dalla Cia in tutta Europa nel decennio successivo. Nel contempo la Cia e il Vaticano stavano già lavorando mano nella mano per realizzare la "linea dei conventi" attraverso la quale a criminali di guerra nazisti come Klaus Barbie e ai macellai croati ustascia è stato consentito lasciare l'Europa.

La crociata anticomunista del Vaticano ha costituito il più aperto e sfacciato intervento politico nella storia moderna della Chiesa cattolica. L'Azione cattolica, il potente braccio secolare della Chiesa, è stata mobilitata in una enorme macchina elettorale per i candidati democristiani. Dopo aver costruito, sotto Mussolini, una base profondamente radicata, organizzato gli studenti asostegno dell'ordine fascista e reclutato operai per i "sindacati" corporativi fascisti, l'arcireazionaria Azione



Partigiani, tra cui tre giovani donne in armi, rastrellano Milano alla ricerca degli ultimi nazifascisti. Nel dopoguerra il Pci ha riconsegnato alla borghesia il potere tradendo l'eroica lotta degli operai e del contadini.

cattolica divenne, nell'Italia del dopoguerra, la spina dorsale della Democrazia cristiana.

Il dipartimento di stato ha combinato promesse e denaro con le più terribili minacce se il popolo italiano avesse esercitato i propri diritti democratici votando per i candidati del Pci. Dopo aver affamato l'Italia sotto l'occupazione militare, gli Usa ora versavano centinaia di milioni di dollari col piano Marshall. Questo piano di "aiuto" era destinato a rafforzare la reazione in Europa, allontanare la rivoluzione socialista e mobilitare il sostegno alla politica di guerra di Washington contro l'Unione sovietica. Il Dipartimento di stato ha insolentemente annunciato che se il Pci avesse vinto le elezioni il flusso di cibo e di aiuto economico all'Italia sarebbe stato interrotto.

Burocrati sindacali americani si sono arruolati nella campagna del Dipartimento di stato per sconfiggere il Pci e spaccare la Cgil. Nel 1947, il rappresentante dell'Afl, Irving Brown, usò i soldi della Cia per spaccare la Confederazione generale del lavoro francese (Cgt) e foraggiare i sindacati che in Grecia sostenevano la dittatura



Il Vaticano ha mobilitato le sue "divisioni" per sconfiggere il Fronte popolare alle elezioni, dopo che Togliatti aveva approvato i Patti lateranensi.

sporca di sangue. I "burocrati progressisti" della Cio inoltre firmarono per la politica di "sconfiggere il comunismo" in Italia. Come in Italia, la caccia alle streghe della guerra fredda nel movimento operaio statunitense riunì i socialdemocratici e l'Associazione dei sindacalisti cattolici allo scopo di espellere o spaccare i sindacati guidati dal Pci. Il segretario e tesoriere della Cio James Carey più tardi spiegò: "Nell'ultima guerra ci siamo alleati con i comunisti per combattere i fascisti; in un'altra guerra ci alleeremo coi fascisti per sconfiggere i comunisti" (citato in Richard Boyer: *Labor's Untold Story*, 1955).

Strumento chiave dell'attacco della guerra fredda di Washington contro il movimento operaio italiano è stato la burocrazia dell'Ilgwu. Luigi Antonini, capo dei locali dell'Ilgwu di lingua italiana a New York, costituì il Consiglio del lavoro italo-americano (Ialc), un canale per i fondi del governo americano agli anticomunisti nel movimento operaio italiano. Antonini e l'Ilgwu avevano aiutato a finanziare, alla fine del 1947, la scissione del Psi,

sponsorizzata dal governo Usa, con la creazione del Partito socialista dei lavoratori italiani (Psl), capeggiato da Giuseppe Saragat, nel tentativo di fornire al governo De Gasperi un'apparenza di sostegno della classe operaia. Durante la campagna elettorale del '48 lo Ialc di Antonini profuse grandi somme dei fondi del Dipartimento di Stato nelle casse del Psl.

Venne lanciata una massiccia campagna di lettere dal principale giornale di lingua italiana negli Usa, *Il progresso*, il cui editore Generoso Pope era un parruccone del Partito democratico e un ex sostenitore di Mussolini. Milioni di lettere che mettevano in guardia contro le spaventose conseguenze di una vittoria del Pci vennero stampate dalla Chiesa cattolica, dalla Legione americana e da molte ditte; queste venivano spedite da italo-americani ai loro parenti e inviate con speciali "voli liberi" delle poste. Washington mise in campo stelle come Bing Crosby e Dinah Shore per trasmettere in Italia, insieme con esuli dell'Europa dell'Est, che raccontavano storie d'orrore della vita dietro la "cortina di ferro". Hollywood fece uscire copie supplementari del

film *Ninotchka*, satira della vita sovietica, che fu mostrato in zone operaie di tutta Italia.

Il massiccio intervento della Cia e del governo Usa ebbe come risultato una vittoria schiacciante dei democristiani, che conquistarono in Parlamento la maggioranza assoluta e totalizzarono il 48,5 per cento dei voti (mentre due anni prima avevano ottenuto il 36 per cento). I democristiani emersero dalle elezioni come il maggior partito in Italia, posizione che da allora hanno continuato a mantenere. La coalizione di fronte popolare fu umiliata, ottenendo solo il 31 per cento (contro il 40 per cento del 1946). Molto del declino era dovuto alla scissione e al collasso elettorale dei socialisti, ma ciò ha procurato scarsa consolazione alla direzione del Pci. Gli stalinisti

si erano rivelati incapaci di aumentare i voti nonostante due anni di fame di massa, crisi sociale e lotta di classe.

L'ATTENTATO A TOGLIATTI: ESPLODE LA RABBIA OPERAIA

La direzione del Pci confidava in una vittoria elettorale al punto che *l'Unità* annunciava con gioia, sulla base dei primi pronostici, una "potente affermazione del Fronte in tutto il paese". Alla notizia della sconfitta elettorale un'ondata di shock e di scoraggiamento pervase la direzione del Pci, come descrive un membro della direzione nazionale:

"Quando sono arrivati, nel corso della notte, i primi risultati, c'era una grandissima demoralizzazione... Nessuna indicazione era stata data in caso di sconfitta, tanto che molti compagni erano disorientati e non sapevano se restare nelle loro case o rifugiarsi in casa di amici, in attesa degli sviluppi della situazione" (citato

in Liliana Lanzardo, *Classe operaia e Partito comunista alla Fiat*, cit.)

Un capo del comitato di fabbrica alla Fiat descriveva come la massa degli operai, dopo aver appreso i risultati elettorali, dimostrò spontaneamente davanti agli uffici dei propri sindacati, ma i capi rifiutarono di incontrarsi con loro: "Migliaia di operai, in gran parte di tutte le sezioni Fiat, protestavano perché non si era preso il potere con la forza e si era promesso di prenderlo con le elezioni".

Tre mesi dopo la rabbia e la frustrazione degli operai esplose il 14 luglio in un massiccio sciopero generale alla notizia del tentato assassinio di Togliatti. Il Pci e i dirigenti sindacali persero totalmente il controllo del movimento di massa quando gli operai, pochi minuti dopo aver ascoltato l'annuncio alla radio, posarono spontaneamente gli attrezzi, occuparono le fabbriche e fecero una massiccia dimostrazione in quasi tutte le città del nord industriale. Il paese fu paralizzato quando operai armati bloccarono le strade, sabotarono le linee ferroviarie e occuparono molti edifici governativi. In Toscana presero d'assalto una centrale telefonica e interruppero le comunicazioni tra Roma e il Nord. Gruppi di ex partigiani nell'esercito, nell'aeronautica e persino nei carabinieri contattarono il Pci sollecitando l'ordine di ammutinamento e annunciando: "Noi siamo pronti, le armi sono pronte". (Giorgio Bocca, *Palmiro Togliatti*, cit.).

Al gigantesco complesso della Fiat Mirafiori a Torino, gli operai tennero prigioniero nel suo ufficio il direttore della società. A Genova operai ed ex partigiani disarmarono soldati e polizia, catturarono una colonna di cinque carri armati, posero armi automatiche su ponti e viali chiave e assediavano le caserme delle guardie di finanza. I capi della Cgil cercarono disperatamente di assumere il controllo del movimento facendo appello ad uno sciopero generale a oltranza, da cominciare alla mezzanotte del 15 luglio, dopo che gli operai avevano già sconvolto il paese fin dal mezzogiorno del 14! Mentre le bandiere rosse sventolavano sulle fabbriche occupate, in tutta la cintura industriale del nord si levava generalizzato il grido "Via il governo degli assassini!" La risposta degli stalinisti fu di chiamare a uno sciopero generale come una semplice "protesta" riformista, invitando il governo a dimettersi in favore di un governo di "pace interna".

"Lo sciopero generale", esultava Secchia, "è stato il più imponente, il più spontaneo e il più forte che la storia del movimento operaio ricordi" (*La resistenza accusa: 1945-1973*, Mazzotta 1974). Tuttavia gli stalinisti hanno cavalcato la lotta dei lavoratori allo scopo di pugnalarla alle spalle. Secchia, all'epoca organizzatore nazionale, inviò quadri del Pci in tutto il nord per "tenere in mano il movimento e impedire che in conseguenza di iniziative non controllate o di moti spontanei ... si potesse ... creare situazioni pericolose" (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Archivio Pietro Secchia*, 1979). Più tardi pontificò che chi pensava che la rivoluzione fosse possibile "mostra di non conoscere né la situazione internazionale né quella interna dell'epoca". Luigi Longo, un'altro importante leader "di sinistra" del Pci, gridò freneticamente: "ancora un passo e saremmo caduti nella aperta illegalità!"

Walter Tobagi, nel suo libro sul tentato assassinio di Togliatti e sulla reazione popolare che ne seguì, *La rivoluzione impossibile* (1978), dichiarò che "Una rivoluzione in quelle condizioni era impossibile e impensabile", notando che il sud non si era sollevato e citando gli atteggiamenti dei vertici del Pci. Inoltre i dirigenti stalinisti fecero di tutto

per impedire la lotta rivoluzionaria. Non si trattava di un'isolata comune di Parigi. I centri industriali chiave nel nord, l'intera zona cruciale industriale erano nelle mani degli operai, e si verificarono numerose azioni proletarie nella "cintura rossa" del centro (Toscana, Emilia-Romagna) e a Napoli. Una direzione rivoluzionaria avrebbe lanciato uno sciopero generale per rovesciare il "governo degli assassini", chiamando per un governo operaio, instaurando un doppio potere nelle larghe aree sotto il suo controllo e cercando di estendere il movimento al resto dell'Italia.

Bisogna considerare qui anche il contesto internazionale. L'attentato a Togliatti è avvenuto appena due settimane dopo la scomunica della Jugoslavia di Tito da parte del Cominform di Stalin, cosa che aveva prodotto una grande impressione nei partiti stalinisti. Dall'inizio Stalin si era opposto all'insurrezione sulle due sponde dell'Adriatico. Non solo i due paesi confinano, ma nel "territorio libero di Trieste" i partiti comunisti italiano e jugoslavo avevano contatti molto stretti. Nel periodo che va dal 1942 al 1944 l'organo del Pci *La nostra lotta* dipingeva gli jugoslavi (che l'avevano aiutato a mettere in piedi la Resistenza) come "fratelli maggiori che ci hanno mostrato la via ... alla vittoria sugli occupanti nazisti e i traditori fascisti" (citato in Eric Terzuolo, *L'Adriatico rosso: i partiti comunisti d'Italia e Jugoslavia*, 1985).

Se in Italia si fosse verificata una situazione insurrezionale o di dualismo di potere, dal legame con la Jugoslavia sarebbero potute derivare conseguenze esplosive. Invece i dirigenti di ambo le parti erano nazionalisti stalinisti. Invece di perseguire una politica rivoluzionaria internazionalista Tito fece pressioni per conquiste territoriali su Trieste, mentre da parte del Pci il "duro" Secchia e la sua gente nel comitato organizzativo erano incondizionatamente fedeli al Cremlino e diedero addosso a Tito, mentre Vittorio Vidali, il massacrato stalinista (coinvolto nell'assassinio di Trotsky e del dirigente del Poum spagnolo Andrés Nin) capo del Pci di Trieste, condusse una sinistra campagna antislovena reclamando l'italianità di Trieste. Si è persa un'altra opportunità rivoluzionaria.

Invece, dopo aver chiamato il loro "sciopero generale" per cavarsela di fronte agli operai, i vertici della Cgil lo fecero cessare rapidamente. In seguito a tre giorni di martellamenti da parte dei propri dirigenti gli operai aderirono ad un appello della Cgil per terminare lo sciopero il 16 e tornare al lavoro. Tutte le ali della burocrazia del Pci erano concordi nello schiacciare lo sciopero generale del 1948. Ecco come Secchia descrive lo straordinario "fronte unico" della direzione del Pci contro la lotta degli operai:

"Nessuno propose moti insurrezionali o cose del genere. Tutti furono concordi sulla linea da seguire, sulle parole d'ordine da dare e sul manifesto da lanciare nel paese".

L'ambasciata Usa di Roma riferiva con soddisfazione a Washington che il Pci aveva assunto in fretta il controllo e aveva "pacificamente frenato" lo sciopero.

I democristiani col pretesto dello sciopero generale scissero dalla federazione sindacale Cgil, cosa per cui gli Usa facevano pressioni da mesi. L'anno dopo anche il Psli di Saragat e i repubblicani, pressati e corrotti dal Dipartimento di stato, seguirono le truppe del Vaticano fuori dalla Cgil.

Il grossolano tradimento dello sciopero generale, ancor più della sconfitta del Fronte popolare in aprile, ridiede fiducia alla borghesia italiana e la incoraggiò a lanciare una

controffensiva. Nel contesto della scomunica papale di tutti i comunisti, un'ondata di repressione si abbatté sulla classe operaia. Settemila lavoratori furono arrestati dalla polizia e trascinati davanti ai giudici fascisti per il "delitto" di aver partecipato allo sciopero generale. A metà degli anni Cinquanta la polizia ha assassinato in ogni parte del paese 75 lavoratori che protestavano e ne ha feriti più di 5.000. Eppure in Parlamento i deputati del Pci votarono in gran maggioranza a favore della legislazione democristiana! Nel mezzo dell'offensiva capitalista la federazione sindacale Cgil, diretta dagli stalinisti, propose un "piano del lavoro", che congelava i salari e aumentava la produttività.

L'abietta direzione del Pci era sulla strada del suo futuro boicottaggio dell'autunno caldo del 1969, del sostegno all'austerità democristiana, dell'appello ad aumentare i

poteri della polizia contro le Brigate Rosse e spezzare tutti i residui legami con l'Unione Sovietica nel nome dell'"eurocomunismo". Da qui a rinunciare formalmente al "comunismo" e a ribattezzarsi Partito democratico della sinistra, anche se ha richiesto un decennio, c'è soltanto un passo.

La rivoluzione socialista era all'ordine del giorno nel dopoguerra in Europa, ma fu strangolata dagli stalinisti-riformisti, che hanno ingannato la classe operaia. La Lega trotskista d'Italia e la Lega comunista internazionale (quartinternazionalista) si prefiggono di costruire il partito leninista-trotskista di cui c'è così urgentemente bisogno oggi come allora, per guidare il proletariato alla vittoria nella rivoluzione socialista mondiale. ■

Seconda edizione stampata nel novembre 1992

Lega comunista internazionale (quartinternazionalista)

Per corrispondenza scrivere a:		Per corrispondenza scrivere a:	
Spartacist League of Australia	Spartacist League GPO Box 3473 Sydney NSW, 2001 Australia	Spartacist Group India/Lanka	Scrivere a Spartacist New York
		Spartacist/URSS	URSS 121019 Moscou, g-19 A/Ya 19
Spartacist League/Britain	Spartacist Publications PO Box 1041 London NW5 3EU Inghilterra	Dublin Spartacist Youth Group	PO Box 2944, Dublin 1 Repubblica d'Irlanda
Trotskyist League of Canada	Trotskyist League Box 7198, Station A Toronto, Ontario M5W 1X8 Canada	Lega trotskista d'Italia	Walter Fidacaro C.P. 1591 20101 Milano MI Italia
Spartakist-Arbeiterpartei Deutschlands	SpAD Postfach 510655 1000 Berlin 51 Germania	Spartacist Group Japan	SGJ PO Box 18 Chitose-Yubinkyoku Setagaya-ku, Tokyo 156 Giappone
Spartakusowska Grupa Polski	Platforma Spartakusowcow Skr. 741 50-950 Wroclaw 2 Polonia	Grupo Espartaquista de México	P. Linares Apdo. Postal 453 CP 06002, Mexico 1 D.F. Messico
Spartacist League/U.S.	Spartacist League Box 1377 GPO New York, NY 10116 U.S.A.	Ligue Trotskyste de France	Le Bolchévik BP 135-10 75463 Paris Cedex 10 Francia

Tutte le foto sono tratte da Cesare Pillon: *I comunisti nella storia d'Italia*, ed. Calendario del Popolo.
La foto di prima pagina è tratta da: *Oggi*, n. 9, 1985.